



Maria Luisa Chesi\*

## Il Pio Istituto dei Sordi di Milano, l'OPPI e il CPIA5 di Milano

“In rete per la cittadinanza attiva dei sordi stranieri”

Il 7 giugno scorso presso il CPIA5 di Milano per la prima volta in Italia (almeno così ci risulta) cinque giovani sordi stranieri hanno ottenuto l'attestazione di competenza di italiano (livello A2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento) dal MIUR. È questo il nuovo traguardo (per il momento) del lavoro che OPPI ha svolto con e per le persone sorde quasi ininterrottamente dal lontano 2001.

L'incontro di OPPI con i sordi stranieri è cominciato due anni fa. Nel 2016 il Pio Istituto dei Sordi di Milano ha promosso una rete di soggetti diversi, ricchi di esperienze e di competenze riguardo all'integrazione sociale delle persone straniere e delle persone sorde. La rete ha costruito il progetto “*Stranieri fra udenti*”, finanziato dal Pio Istituto dei Sordi e rivolto a persone che vivono una doppia condizione di “estraneità”. La rete offriva attività di orientamento, laboratori dedicati ad alcune attività lavorative, occasioni di incontro culturali e ricreative e un corso di avvio allo studio dell'italiano che OPPI ha assunto come proprio contributo al progetto. Il corso “*Italiano e far di conto*” ha visto la partecipazione di 16 sordi stranieri, di età diversa e di provenienza molto varia: Albania, Armenia, Bulgaria, El Salvador, Moldavia, Perù, Romania, Sri Lanka, Ucraina.

Come docenti sono state impegnate: Maria Luisa Chesi, per italiano, Renza Cambini, per matematica e informatica e Maria Itala Graziano, che ha coperto il doppio ruolo di docente di LIS e di interprete LIS. L'aspetto multietnico rendeva l'aula particolarmente ricca e interessante; tuttavia ha rappresentato anche il primo elemento di difficoltà. Ogni paese possiede, infatti, una lingua dei segni diversa; poiché la lingua dei segni italiana sarebbe stata la lingua veicolare attraverso la quale insegnare e apprendere tutti i contenuti (italiano, informatica e matematica) si rendeva necessario far precedere il corso di italiano da una serie di lezioni intensive di LIS. Per queste lezioni abbiamo cercato e ottenuto la collaborazione di una docente di LIS sorda, Deborah Caboni, che conosciamo per la sua grande competenza nella LIS come docente di madre lingua, e che, a differenza di altri sordi, ritiene fondamentale per la qualità della

\* Formatrice OPPI



propria vita avere un buon livello di competenza in italiano ed è costantemente impegnata verso il raggiungimento di questo obiettivo. Per queste ragioni abbiamo pensato che proprio Deborah sarebbe stata per la nostra classe sia un modello estremamente positivo che una risorsa insostituibile. Una volta acquisita una base comune di LIS, il corso è entrato nel vivo dei contenuti da affrontare: da un lato abbiamo dedicato una parte di ogni lezione ad approfondire la LIS che avrebbe facilitato l'integrazione dei corsisti nella comunità dei sordi italiani, dall'altro abbiamo avviato lo studio dell'italiano e dell'informatica come supporto all'apprendimento sia dell'italiano che del "far di conto". Il percorso intrecciato di acquisizione delle due lingue ha avuto un effetto dirompente nel processo di apprendimento dei corsisti: infatti ha aperto la via alla riflessione sulla lingua, sui segni, sui significanti e sui significati, quindi ai processi di astrazione e di concettualizzazione. È stato un passaggio molto faticoso per i corsisti: si trattava di adulti che non avevano grande dimestichezza con lo studio, molti dei quali avevano frequentato scuole orientate più ad insegnare un mestiere che a dare una cultura di base. Ma è stato contemporaneamente fonte di scoperte e di illuminazioni improvvise. In una classe così eterogenea è letteralmente esplosa la curiosità dei corsisti attorno all'origine di segni così diversi per gli stessi significati aprendo digressioni sulla storia, sulla cultura e sulla vita materiale e quotidiana dei Paesi di appartenenza. Altrettanto forte, ma ancora più significativa, è stata l'emozione di accorgersi che azioni come imparare parole nuove, riflettere sui significati, distinguere sfumature permettono di rendere il proprio dire più personale, più aderente al proprio sentire e ampliano enormemente l'ambito delle cose "pensabili".

Abbiamo condiviso le emozioni dei corsisti, abbiamo contenuto e governato quella loro curiosità che ha definitivamente cambiato il livello della nostra comunicazione: "Ma quanto ci fate pensare?!? Ma che fatica ci fate fare!!! Allora se penso che... posso dire che...".

Il corso ha avuto un andamento serrato. La frequenza alle lezioni è stata molto alta; tutti i corsisti hanno notevolmente migliorato le loro competenze comunicative, sia in LIS che in italiano. Una prova finale a giugno 2017 ha permesso di verificare i risultati conseguiti e OPPI ha potuto rilasciare ai corsisti un proprio attestato di competenza riconosciuto dalla Regione Lombardia. Il Pio Istituto dei Sordi di Milano, raccogliendo informazioni, oltre che dai nostri report puntuali, anche dai feedback dei corsisti che frequentavano altre attività previste dal progetto, ci ha manifestato la propria soddisfazione circa i risultati raggiunti e a settembre ci ha chiesto quale altra attività avremmo potuto proporre per l'anno 2018. Riflettendo sull'obiettivo originario da cui era nato il progetto "*Stranieri fra udenti*" e sulle difficoltà che le persone sorde incontrano nella ricerca di un lavoro, segnalate anche dai nostri corsisti, abbiamo messo a fuoco un nodo in una rete di problemi che si intersecano, con valenze a volte contrastanti, e su questo nodo ci siamo interrogate, avvalendoci anche della

lunga e consolidata esperienza dell'Istituto dei Sordi di Pianezza. In sintesi il quadro problematico. I centri per l'impiego sono il passaggio obbligato per la ricerca di un posto di lavoro anche per gli stranieri. I sordi stranieri sono inseriti nelle liste speciali, insieme ai sordi italiani, tuttavia i requisiti per l'iscrizione ai centri per l'impiego degli stranieri sordi sono gli stessi che per gli stranieri udenti. Occorre innanzitutto essere in possesso del permesso CE di lungo soggiorno che viene rilasciato a quegli stranieri che, fra gli altri requisiti, possono attestare o certificare la propria competenza linguistica in italiano (QCER livello A2).

La normativa relativa all'accoglienza che istituisce l'accordo di integrazione (in vigore dal 12 marzo 2012) esonera dall'obbligo di documentare la conoscenza della lingua italiana *"i cittadini stranieri affetti da patologie o da disabilità tali da limitare gravemente l'autosufficienza o da determinare gravi difficoltà di apprendimento linguistico e culturale"*. I sordi stranieri sono collocati in questa categoria e beneficiano della facilitazione prevista. Ma si tratta proprio di una "facilitazione"? Che la condizione di sordità non comporti una diminuzione delle capacità di apprendimento è un dato acquisito e giustamente sottolineato in tutta la letteratura che si occupa della sordità. Le persone sorde normodotate sono assolutamente in grado di imparare l'italiano scritto; hanno sicuramente bisogno di metodologie e di strumenti costruiti appositamente in relazione alle caratteristiche del loro rapporto con una lingua scritta; hanno sicuramente bisogno di un tempo disteso, di uno studio assiduo e lento e assistito, ma i risultati sono di livello alto. Allora perché riconoscersi in una categoria di persone che ha competenze e potenzialità decisamente inferiori? Sicuramente questa collocazione offre il vantaggio di ottenere subito il permesso di lungo soggiorno, ma quanto questa facilitazione toglie motivazione allo sforzo, sicuramente grande e prolungato, di apprendere la lingua italiana? E, di conseguenza, quanto essa rende più difficile l'integrazione dei sordi stranieri? Nel gruppo di sordi con cui abbiamo lavorato abbiamo visto atteggiamenti diversi: qualcuno aveva già un lavoro soddisfacente e sentiva comunque il bisogno di conoscere meglio l'italiano per integrarsi meglio; qualcuno voleva un lavoro più aderente alle proprie competenze e sentiva che poteva rinforzare con una competenza linguistica più alta; qualcuno si accontentava della scorciatoia offerta per ottenere il permesso di soggiorno, rinunciando, almeno per ora, a una integrazione più sostanziale.

In realtà nel momento in cui un sordo straniero decide di proseguire nel suo percorso di integrazione nella società italiana e si mette seriamente alla ricerca di un lavoro adeguato alle sue competenze, ecco che non conoscere l'italiano scritto, ma anche non poter documentare di conoscerlo, si dimostra un enorme ostacolo che rende di fatto quasi impossibile un accesso al mondo del lavoro. Per questo molte persone sorde giovani sono alla ricerca di corsi di italiano scritto specifici per loro; non è facile trovarne, ma, quand'anche esse riu-

scissero a conseguire il minimo della competenza richiesta agli altri stranieri in cerca di lavoro, il livello A2, non troverebbero modo di ottenere un'attestazione o una certificazione.

Le prove d'esame previste per entrambe queste modalità di riconoscimento di competenza sono pensate e costruite unicamente per le persone udenti; infatti prevedono in uguale misura:

- 1) prove di lettura e comprensione del testo scritto,
- 2) prove di costruzione di testi scritti
- 3) prove di comprensione di testi orali, ascoltati da CD.

Pertanto un terzo delle prove d'esame non è accessibile alle persone sorde. Nonostante la discriminazione che colpisce le persone sorde sia stata segnalata più volte dall'Istituto dei sordi di Pianezza alle università per Stranieri di Siena e di Perugia, riconosciute dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero dell'Università e della Ricerca come Enti Certificatori, il problema non è stato assunto da queste istituzioni. La soluzione non è difficile: basta tenere presenti le caratteristiche delle persone per cui si preparano le prove. Nella loro vita quotidiana i sordi interagiscono con gli udenti che parlano a loro (l'insegnante, il medico, l'avvocato, il funzionario pubblico ...) attraverso la mediazione di un interprete che ascolta l'udente, traduce il suo dire in lingua dei segni, vede la risposta del sordo e la traduce in lingua orale per l'udente. Questo è il rapporto normale fra un sordo e una lingua orale e questo rapporto deve essere assunto in sede di valutazione della competenza linguistica di una persona sorda. Assumere tale atteggiamento significa, però, toccare una questione squisitamente politica. Da anni (almeno dal 2012) il parlamento europeo ha riconosciuto la lingua dei segni come la lingua naturale delle persone sorde. Solo nel 2017 l'Italia ha avviato l'iter per recepire nella propria legislatura questa deliberazione europea; il 3 ottobre 2017 il Senato ha approvato il disegno di legge che agevola l'apprendimento della Lingua Italiana dei Segni per la promozione dell'identità linguistica della comunità dei sordi. Poi l'iter ha subito un arresto, il testo non è passato alla camera dei deputati. Perché non era una priorità? O perché era chiaro a tutti che l'approvazione definitiva significava per il governo assumere la responsabilità e gli oneri finanziari conseguenti per rendere effettivo il diritto dei sordi alla propria lingua?

Torniamo, dunque, all'obiettivo che ci siamo prefissate e che abbiamo proposto al Pio per il 2018.

La nostra sfida è diventata questa: trovare a Milano una scuola statale a cui il MIUR affida il compito di attestare la competenza di italiano livello A2, insieme ad essa costruire prove sostitutive di quelle di comprensione orale aderenti alla modalità specifica di fruizione della lingua italiana orale da parte delle persone sorde e valutare la competenza linguistica dei sordi stranieri anche attraverso questa prova. L'incontro con il CPIA5 di Milano è stato decisi-

vo: abbiamo trovato in questa scuola la volontà e l'entusiasmo necessari per assumere questa sfida; il dirigente Dott. Pietro Cavagna si è mostrato interessato ai bisogni specifici di questa categoria di stranieri; la prof. Elisabetta Tognacci, referente per il Progetto Integrazione della scuola ha seguito lo sviluppo del progetto e ne ha parlato anche in Provveditorato. Le docenti Elli e Riso, che nel CPIA5 si occupano di docenza di Italiano L2 e di prove ministeriali di attestazione, hanno monitorato il nostro lavoro con professionalità e partecipazione. La collaborazione fra OPPI e CPIA5 ha avuto questa forma:

- a) Abbiamo scelto, fra il gruppo che aveva frequentato il corso *“Italiano e far di conto”*, cinque giovani sordi motivati a imparare più a fondo l'italiano per potere trovare un lavoro con maggiore facilità.
- b) Questi corsisti si sono iscritti al CPIA, diventando di fatto studenti di quella scuola, ma inseriti in una classe *“speciale”* che aveva la propria sede in OPPI. Gli elementi di specificità di questa classe consistevano nel fatto che la classe aveva a disposizione un'interprete LIS per tutte le ore di lezione, poteva utilizzare strumenti informatici a sostegno dell'apprendimento e per la produzione di materiali utili agli esami e aveva a disposizione la competenza di una docente di informatica, oltre alla docente di italiano.
- c) Le docenti Elli e Riso ci hanno illustrato il programma richiesto per l'attestazione L2, che noi abbiamo interamente assunto, e hanno monitorato il nostro lavoro.
- d) Noi abbiamo costruito una prova sostitutiva della prova di comprensione orale che si è rivelata decisamente più complessa della prova di ascolto prevista per gli udenti. La nostra interprete LIS ha inciso un video in cui ha *“segnato”*, cioè tradotto in lingua dei segni italiana, i testi orali. I candidati hanno guardato il video e risposto in italiano scritto a domande scritte di comprensione dei testi. La sottolineatura dei passaggi è voluta per rendere evidente che la prova richiedeva ai corsisti la capacità di riconoscere nel testo in italiano scritto i significati proposti in LIS. I candidati dovevano sapere non solo leggere e scrivere in italiano, ma anche *“tradurre”*, trasporre il contenuto proposto in LIS in una lingua diversa per morfologia, per sintassi, per semantica e anche per la natura dei segni, da un lato iconici dall'altro verbali. La nostra proposta è stata presentata in simulazione alle docenti esaminatrici del CPIA, che l'hanno ritenuta più impegnativa della prova prevista per gli udenti, quindi sicuramente ammissibile per l'esame di attestazione.
- e) Nel frattempo i nostri corsisti preparavano in italiano un prodotto personalizzato per l'esame orale che avrebbe richiesto la mediazione dell'interprete. Ciascuno di loro ha predisposto su un PowerPoint una presentazione di sé, della propria storia e delle proprie aspettative per il



futuro in Italia. Inoltre ciascuno ha illustrato un aspetto significativo della condizione di sordità.

Il 4 giugno i nostri corsisti hanno sostenuto gli esami presso il CPIA, affrontando le prove d'esame proposte dal MIUR per tutti i candidati stranieri e le hanno superate ottenendo risultati molto soddisfacenti (due 6, due 7 e un 8). Tutti hanno ottenuto dal MIUR, tramite il CPIA5 di Milano, l'attestazione di competenza di Italiano Livello QCER 2, aprendo così un percorso che altri sordi stranieri possono intraprendere.

Il prossimo capitolo di questa storia è già avviato. Tutti cinque i corsisti sono intenzionati a proseguire verso il diploma di terza media e si sono iscritti al CPIA5, che li ha inseriti in una normale classe di studenti stranieri. Il Dirigente è riuscito ad assicurare a loro la presenza di Maria Itala Graziano come interprete in tutte le ore di lezione. Il consiglio di classe ha accolto questa situazione nuova per tutti con evidente interesse e con impegno professionale; i nostri studenti frequentano, faticano e studiano in mezzo ai compagni di classe udenti che stanno imparando frammenti di LIS per "parlare" con loro.

